

12 maggio 2008

“NESSUNO DI VOI DANNEGGI IL FRATELLO” (Lv 25,17)

**NUOVE PROSPETTIVE DI SVILUPPO, L'ECONOMIA CIVILE PER
LA LOCRIDE.**

Marco MUSELLA

(Economia Politica – Università Federico II di Napoli)

Sintesi a cura di Giuseppe Bumbaca

Il prof. Musella parte dal punto di vista della teoria più che dall'interpretazione della realtà, nella convinzione che la teoria aiuta a fare luce sulle situazioni, sulle dinamiche, su ciò che sta succedendo nella quotidianità che viviamo. Ci aiuta ad andare avanti e ad avere dei punti di riferimento. In fondo, per gli economisti, sono le idee che ispirano i comportamenti economici, sociali, politici, per cui la speranza è che ciò che si va dicendo aiuti ad orientare meglio il bene comune e i comportamenti verso cui la società è poco orientata.

Il professore parte, come afferma, per sua consuetudine, dal tema. Ciò lo aiuta a riordinare le idee sulle cose che si studiano e si espongono. Manifesta tutto il suo interesse attuale per l'economia sociale o che dir si voglia, civile, come afferma lo studioso Stefano ZAMAGNI.

“Nessuno di voi danneggi il fratello” (Lv. 25,17).

Va detto, tanto per introdurre l'argomento, che l'economia è, in se stessa, regola di governo della casa, civilizzazione della società umana e non, certamente, procuratrice di danno.

L'economia capitalistica, invece, cioè quella orientata dal profitto, vive sotto la spinta di colonizzare territori nuovi, non tanto geografici, quanto della vita sociale, della cultura, rischia di moltiplicare le occasioni di danno, di lotta per il fratello, piuttosto che di beneficio e di vita.

Sotto gli occhi di tutti abbiamo una stagione in cui la guerra ha ripreso ad essere un paradigma delle azioni internazionali. Disoccupazione e miseria non sono state vinte nonostante il progresso della tecnologia e la capacità di utilizzare meglio le risorse. Commerci illeciti e illegali, criminalità nell'economia ed economia criminale sono ancora all'ordine del giorno. Il nostro sistema economico, troppo orientato al profitto, finisce, con ogni probabilità, per dare spazio ad una dimensione dell'economia che, forse, non è nella sua vocazione originaria.

Il prof. MUSELLA prosegue riprendendo il titolo dove recita: *“Prospettive di sviluppo, economia civile per la Locride”*.

Lo sviluppo è ormai una parola vecchia, ma che negli ultimi anni ha assunto significati nuovi, soprattutto nel momento in cui si è capito che lo sviluppo non è tanto l'espansione della quantità di beni che si consumano, quanto lo sviluppo umano. Aspetto, questo, bisogna dire, che ha preso piede anche nelle indagini degli organismi internazionali legati alle Nazioni Unite.

Lo sviluppo umano è uno sviluppo autonomo, equilibrato, compiuto, che raggiunge in ogni fase la capacità di valorizzare le possibilità che sono offerte dalle forze produttive di un Paese, di un territorio, con le sue risorse economiche, sociali, culturali ed utilizzando le tecnologie che l'uomo è riuscito ad inventare. Lo sviluppo va inteso nell'accezione di sviluppo umano. Una critica che si fa alla visione economicistica dello sviluppo, è di utilizzare il prodotto interno lordo o qualche altro indicatore analogo per misurare lo sviluppo. Già da un po' di anni si cerca di misurare in modo diverso lo sviluppo. Si è scoperto, per esempio, che crescita del PIL e felicità non camminano sempre nella stessa direzione. I Paesi più ricchi non sono quelli dove c'è maggiore felicità: si verifica ciò che per gli economisti è un paradosso: il paradosso della felicità. Da tempo la relazione tra reddito e felicità non è più crescente, bensì decrescente. Un'abbondanza di beni materiali genera una riduzione della felicità, cioè della felicità percepita dalle persone. Sul ruolo dello sviluppo dell'economia civile, bisogna prendere come riferimento un'accezione positiva dello sviluppo, che non va collegata solo alla crescita economica, che è un elemento dello sviluppo, ma va collegata e valutata nel contesto d'altre dimensioni, che concorrono a determinare lo sviluppo, allo star bene, al benessere delle persone.

Lo sviluppo, per avere i requisiti di cui si diceva prima, cioè autonomo, equilibrato e compiuto, deve essere, anzitutto, endogeno. Vuol dire che lo sviluppo deve caratterizzarsi per il fatto di puntare innanzitutto sulle risorse di un territorio, che possono essere naturali, storico-culturali, tecnologiche, umane.

La comunità, che può essere considerata sinonimo di territorio, è la sede dei problemi e delle risorse. Lo sviluppo è la capacità di valorizzare le risorse in funzione della risoluzione dei problemi di un territorio. Lo sviluppo non è un fenomeno esogeno, che s'induce dall'esterno: è la capacità endogena di un territorio di percorrere un sentiero di crescita a partire dalle opportunità che in esso sono presenti. Quando si dice endogeno, non si vuole dire che gli economisti pensano ad uno sviluppo derivante da un processo spontaneo, senza regole, che si produce automaticamente, che si deve produrre e che non si produce se non si deve produrre. Non è così. Non è un percorso che la natura determina e basta; non è un percorso in cui la politica non deve fare nulla, anzi, lo sviluppo endogeno, con le caratteristiche di cui si diceva, va regolato, promosso ed incentivato attraverso degli strumenti idonei. Il rispetto delle regole, della legalità è una cornice indispensabile. Tutto ciò che è criminalità nei nostri territori meridionali, in cui saltano tutte le regole della collettività, diventa una pesantissima palla al piede, per intraprendere una via di sviluppo endogeno. Un primo strumento, quindi, che favorisce lo sviluppo endogeno è proprio la legalità, la trasparenza dei processi con cui viene regolata la vita economica e sociale. Un secondo punto rilevante è che le risorse pubbliche vengano destinate alla produzione di quei beni pubblici che costituiscono le infrastrutture dello sviluppo umano, che non vadano sprecate in funzione degli interessi di gruppi o di singole persone, clientelari. La politica, quindi, deve interagire col processo spontaneo che avviene dentro un territorio, che si deve rioccupare dei beni pubblici, che sono, per l'economia, quei beni che non vengono prodotti spontaneamente dal mercato, perché hanno delle caratteristiche che risultano poco convenienti. Una strada, una illuminazione pubblica non se la fa il singolo cittadino, in quanto, appunto, beni pubblici utili a tutti e per i quali non scatta il meccanismo di mercato. In questo caso si rende indispensabile l'intervento pubblico, fatto attraverso il prelievo coattivo delle risorse dalle tasche dei cittadini, indispensabili per la realizzazione di quel processo di sviluppo di cui si parlava prima. Quando le risorse pubbliche vengono utilizzate per fare delle cose che non stanno nella scala di priorità, ma chi sa a quale posto, s'impedisce a tutto il resto delle risorse di un territorio di essere messe a frutto in modo positivo, rispetto allo sviluppo.

Le risorse pubbliche, utilizzate nella legalità e nella trasparenza, e destinate alle infrastrutture, sono necessarie allo sviluppo umano. Parimenti, le azioni private, che hanno più

responsabilità nell'economia della società, devono tenere conto del loro insostituibile contributo alla costruzione del bene comune.

C'è una dimensione che non riguarda la politica, ma la società e la costruzione di reti di relazioni, che nascono dall'etica delle persone ed attivano processi di costruzione di bene comune. È indispensabile che esistano e si moltiplichino queste reti di relazioni, perché legalità e trasparenza siano praticate e praticabili; perché le risorse pubbliche vengano destinate dallo Stato e gli enti pubblici facciano bene la loro parte. Tutto questo si regge insieme se c'è una rete di relazioni sociali che nasce dal principio di reciprocità, insostituibile per una comunità.

Anche l'economia della Locride è legata allo sviluppo endogeno, che, come si è detto, non è un processo spontaneo, ma la politica conta molto, come pure la società civile organizzata. Lo sviluppo endogeno potrebbe sembrare autonomo o autoctono, ma non è così. Uno sviluppo endogeno non si ha quando il territorio si chiude ai rapporti esterni, anzi, questi sono importanti, costituiscono la determinante principale dello sviluppo.

Nel Mezzogiorno abbiamo vissuto stagioni nelle quali lo sviluppo veniva visto come qualcosa che doveva essere indotto da industrie esterne al territorio. Ancora oggi si ha l'idea che sia un territorio da colonizzare, invece c'è bisogno, in questo tempo di globalizzazione, d'interazione col resto del mondo. Abbiamo, senza dubbio, qualcosa da ricevere ma anche da dare. È più una logica di reciprocità che di accettazione, di donazione di una gratuità che viene da altre aree del Paese o da politiche pubbliche.

Lo sviluppo economico non è contro il mercato, che è, piuttosto, luogo privilegiato della creatività, della libertà delle persone. In questo senso, il mercato può essere un motore importante di sviluppo, a condizione che sia amico della gente e contribuisca a diffondere benessere, ad alimentare quei processi di sviluppo endogeno, di cui si diceva. Nel mercato devono essere rispettati alcuni requisiti, tra cui la parità dei punti di partenza, indispensabile perché la corsa non sia falsata sino dalle prime battute. Il mercato è, certamente, il luogo dove ci sarà chi vince e chi perde; ed è, forse, bene che avvenga così, ma non è ammissibile che uno parta più avanti di un altro. Una maggiore attenzione ai punti di partenza, forse, darebbe delle risposte diverse da quelle che si sentono di frequente dare da destra e da sinistra.

Assenza, quindi, di posizioni dominanti e, se esistono, vanno in qualche modo contrastate. Un mercato che funziona bene ha strumenti di correzione che mitigano le sofferenze di chi perde. L'economia civile o sociale, come usano definirli famosi economisti, può avere un ruolo fondamentale.

L'idea di fare dell'economico un qualcosa che non crei danni, bensì benefici, come, ad esempio, l'esperienza locale della cooperazione, dei beni confiscati alla criminalità organizzata, sono iniziative che orientano l'economia al bene comune, alla civilizzazione. L'economia civile, intesa in questo senso, contrasta l'economia criminale.

La ricchezza di una società civile organizzata è fondata sulla reciprocità e sui rapporti di fiducia, che si devono instaurare negli scambi di mercato. Tutto il sistema del credito si basa sulla fiducia. È evidente, quando c'è tutto funziona meglio. La condivisione delle regole comuni, che si generano attraverso la reciprocità, sono elementi indispensabili per fare funzionare meglio sia lo Stato sia il mercato.

Il prof. MUSELLA, pur tendenzialmente pessimista, conclude con un'efficace battuta, che apre alla speranza, all'evoluzione dell'economia civile e dello sviluppo umano in senso positivo: per quanto il muro può essere alto, il cielo lo è di più.